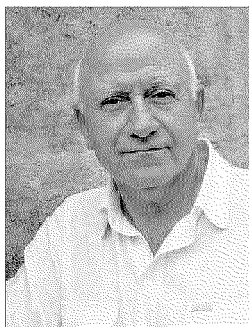


Cristianofobia I numeri della persecuzione

RENÉ GUITTON Lo studioso francese spiega al Riformista i dati della sua ricerca: l'esodo dal Medio Oriente, le violenze in Iraq, Egitto, India, Sri Lanka, Pakistan, Nigeria, Sudan, le politiche discriminatorie in Algeria.



DI **BENEDETTA NERI**

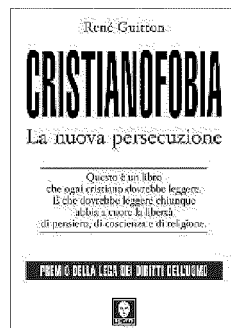
Vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia (Mt 5,3-12)

La persecuzione dei credenti in Cristo è una realtà antica. Oggi in alcune vaste aree del mondo le sofferenze e le miserie inflitte ai cristiani stanno facendo registrare una preoccupante escalation nei numeri e nella gravità. Ridotti al silenzio, costretti ad abiura, aggrediti, discriminati, massacrati, li si uccide nel corpo, nella parola e nella pratica del culto. A tracciare i contorni di questa geografia dolorosa è René Guignon, celebre scrittore, giornalista e intellettuale francese, nel saggio-inchiesta *Cristianofobia. La nuova persecuzione* (Lindau). Basandosi su fonti accuratamente documentate, su una meticolosa ricerca condotta sul campo e sulle testimonianze dirette di leader politici e religiosi, missionari, operatori umanitari ma anche di gente comune, l'autore compie un viaggio nei luoghi dove maggiormente la fede cristiana è sottomessa e perseguitata, disegnando una mappa luttuosa dei Paesi in cui, in forme diverse, la cristianofobia offende, discrimina e uccide. Dal Maghreb all'Africa subsahariana, dal Medio Oriente al Pakistan, dall'India all'Estremo Oriente, ovunque si ripete lo stesso copione di orrori e di ingiustizie: fughe di massa, saccheggi di chiese e di abitazioni, profanazione di cimiteri e di luoghi di culto, crocifissioni, roghi, stupri, mutilazioni, decapitazioni a colpi di machete, ma anche pressioni, minacce, scherni e discriminazioni legalizzate. E la mano è sempre la stessa, quella armata dal fondamentalismo - islamico, induista, buddista - e dal comunismo ateo. Costretti a scegliere tra la valigia e la bara, tra l'esodo e il massacro, i cristiani d'Oriente sono emarginati e perseguitati in quanto cristiani e, in quanto emarginati, di loro si parla sempre meno. Eppure sono circa 200 milioni e, in una lenta emorragia, stanno scomparendo ed emigrando in massa. Quello di Guignon è un grido di ribellione e una testimonianza vissuta che denuncia le dimensioni dell'agonia cristiana nel mondo senza, però, voler restituire una fredda aritmetica dei morti. Allarmante ma non allarmista, il pamphlet è soprattutto un appello alla mobilitazione di tutti invocata da un umanista che, in no-

me del dialogo tra le civiltà e le culture, ha avuto il coraggio di sfidare, nell'Occidente politicamente corretto e secolarizzato, l'ultimo pregiudizio forse accettabile, quello anticristiano, facendo breccia nella cappa di silenzio e di pudica autocensura che regna sull'eccidio dei cristiani nei media e nelle coscienze.

Il fatto è che «per la stampa non è di moda parlare di loro - ci ha detto l'autore al termine del ciclo di incontri di presentazione dell'edizione italiana - non è di tendenza prendere le difese di quella che da noi in Occidente è percepita come la maggioranza. In più, esiste una forma di razzismo strisciante per cui i cristiani occidentali ritengono che non si tratti di un loro problema. Anche gli ebrei e i musulmani sono perseguitati e io sono il primo a schierarmi in loro difesa nel caso di atti di islamofobia o di antisemitismo, ma il riconoscimento delle loro sofferenze non deve avvenire al prezzo della negazione di quelle dei cristiani. Vi sono forse vittime di cui si deve parlare e altre su cui si deve tacere? È inaccettabile discriminare le vittime. Difendere i cristiani oggi vuol dire difendere la libertà religiosa di tutte le altre comunità religiose perseguitate».

L'autore, membro del comitato di esperti dell'Alleanza delle civiltà delle Nazioni unite, individua altre cause per il mutismo e la cecità dell'Occidente: «C'è un senso di colpa cristiano, a torto o a ragione, ma forse più per ignoranza, legato all'atteggiamento della Chiesa durante la Shoah e l'altro deriva dalla colonizzazione. C'è stata di fatto un'assimilazione tra cristiani e colonizzatori ai quali, in un certo senso, viene chiesto di spiare il proprio passato coloniale-imperialista. Perciò molti cristiani tacciono e chiudono gli occhi, ma questo silenzio è colpevole, come avvenne in Europa con l'ascesa di Hitler e i fatti di Monaco nel 1938. Bisogna agire, non possiamo più tollerare l'intollerabile».



Il quadro raccapricciante disegnato da Guignon non ha però ovunque le stesse tinte sanguinose: «In Giordania e in Siria, i cristiani possono vivere il loro cristianesimo in piena libertà, ma attenzione, dove c'è un regime autoritario, lo abbiamo visto con l'Iraq di Saddam Hussein ed è ora il caso della Siria, tutte le religioni protette dai dittatori di quei Paesi vivono la loro espressione liberamente». In Turchia e in Egitto, invece, i cittadini sono obbligati a dichiarare la loro religione di appartenenza sulla carta di identità, «cosicché i cristiani di fatto sono considerati cittadini di seconda classe».

In Egitto gli atti di violenza contro i cristiani sono sempre più frequenti: «Assistiamo a un massiccio esodo dei copti e le donne cristiane, se vogliono vivere tranquille, sono costrette a portare il velo musulmano, subendo a volte matrimoni e conversioni forzate». In Algeria, dove gli ex colonizzatori occidentali vengono definiti "nazareni", la politica di riconciliazione nazionale, nel tentativo di tendere la mano agli estremisti, ha portato all'adozione di disposizioni discriminatorie verso le altre religioni, come la legge contro il proselitismo del 2006. In Terra Santa, nei luoghi in cui il cristianesimo è nato, schiacciati tra l'incudine israeliana e il martello musulmano-fondamentalista, i cristiani sono costretti a emigrare. In Medio Oriente, poi, persiste «il retaggio delle Crociate, rinverditosi con la guerra in Iraq, dove i cristiani vengono perseguitati, rapiti, uccisi e cacciati soprattutto dopo l'invasione americana del 2003. Lo scenario degli estremisti è sempre lo stesso, vogliono cacciarli dall'Oriente in quanto rappresentano gli alleati dell'America cristiana, e dunque di Israele, per creare così un Oriente musulmano e un Occidente cristiano».

Ma anche induismo e buddismo, spesso presentati come "pacifiche religioni", sono mosse da un'avversione verso il cristianesimo. La realtà vissuta dai cristiani in India - specie nello Stato di Orissa - e in Sri Lanka prova che il fondamentalismo induista e buddista si pro-

pone di estirpare il cristianesimo da quelle terre, attraverso i mezzi della discriminazione politica e sociale e della violenza. La stessa tragica emergenza viene vissuta in Pakistan, in Nigeria e nel Sudan. «È un dato di fatto che dall'11 settembre vi sia stata una radicalizzazione della situazione e un aumento di atti anti-cristiani nel mondo. I fondamentalisti, di tutte le provenienze, sono stati incoraggiati da quello che hanno vissuto come una vittoria contro l'Occidente».

Ma c'è una forma di «cristianofobia anche in Occidente - ci ricorda **Guittton** - ed è incarnata dal cosiddetto laicismo integralista, ottuso, aggressivo e liberticida che ha frainteso il concetto di laicità e incoraggiato una pregiudiziale e sistematica svalutazione del cristianesimo».

L'intento di **Guittton** non è certo quello di fomentare l'islamofobia, né di compiere semplicistiche generalizzazioni ma, puntando il dito contro i gruppi appartenenti alle correnti più estremiste, egli intende mirare al fondamentalismo tout court, di qualsiasi matrice esso sia. «Intervenendo in modo molto laico, io voglio far capire, non soltanto ai cristiani ma anche ai musulmani e agli induisti, che si tratta di un approccio umanista, non partigiano, per la difesa dei diritti umani come sono esplicitati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Dunque, da questa posizione laica non mi si può rimproverare di essere un cristiano che predica per la sua parrocchia né un bigotto, ma uno che opera e si batte per il rispetto dei diritti di tutti».

Ha da proporre possibili soluzioni? «Innanzitutto - ribadisce **Guittton** - sarà la laicità rettammente intesa, aperta e intelligente, a proteggerci e poi la comunità internazionale, l'Unione europea, l'Unesco, e gli altri organismi sovranazionali potranno contribuire a far cambiare le cose e le mentalità con pressioni economiche e interventi sull'educazione così da fermare l'esodo e salvaguardare la sopravvivenza delle comunità cristiane locali».

